

Caporalato, Mezzogiorno, Italia

Introduzione

Luca Castagna*, Giovanni Ferrarese**

Il 19 giugno 2024 Satnam Singh, bracciante trentunenne di origine indiana, muore in un ospedale romano. Due giorni prima, durante la preparazione delle serre in un'azienda agricola della provincia di Latina, era rimasto intrappolato negli ingranaggi di una macchina usata per riavvolgere un telo di plastica.

Nelle campagne italiane la morte legata al mondo bracciantile rappresenta un tema di lunghissima durata, non esclusivamente relativo all'impatto degli incidenti sul lavoro e al mancato rispetto delle norme di sicurezza da cui gli stessi sono spesso causati. Esso si inquadra, piuttosto, in una cornice più ampia, strettamente connessa alla violenza implicita o esercitata nei rapporti di reclutamento, alla ricorrente elusione dei meccanismi di collocamento pubblico e alla creazione di un sistema finalizzato a comprimere al massimo le tutele legali e i livelli salariali della manodopera¹.

Non è un caso che immediatamente dopo la tragica vicenda di Satnam sia ritornato agli onori della cronaca il tema del caporalato nella sua accezione più ampia, che travalica l'attività di intermediazione di manodopera, base necessaria e imprescindibile dell'operato del caporale, e investe dinamiche di sfruttamento e violazione dei diritti fondamentali. L'Agro Pontino rappresenta un caso emblematico da questo punto di vista. Il caporale, oggi nella sua variante etnica, costituisce l'ultimo perno intorno al quale si articola un efficace sistema di sfruttamento, dove il clima di vessazione in cui sono costretti a lavorare molti braccianti risulta funzionale alla creazione di una rigida e immutabile gerarchia dei rapporti sociali di produzione, all'interno della quale la comunità in-

* Università degli studi di Salerno, lcastagna@unisa.it

** Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Studi sul Mediterraneo; gferrarese@unisa.it

¹ Michele Colucci, *Morire nei campi. Alcuni casi dal 1989 ad oggi*, in Osservatorio Placido Rizzotto – Flai Cgil (a cura di), *Agromafie e caporalato. Quinto Rapporto*, Roma, Ediesse, 2020, pp. 75-76.

diana riveste il gradino più basso, quello su cui si cerca di scaricare il peso di una vorace filiera produttiva². Ma, allo stesso tempo, l'Agro Pontino non è altro che uno dei tanti luoghi che compongono l'articolata geografia del caporalato (e del lavoro sfruttato che spesso ne discende) in Italia³.

Le condizioni drammatiche di vita e di lavoro di decine di migliaia di persone di origine straniera impiegate nel settore agroalimentare italiano a tutte le latitudini rappresentano i termini di una nuova "questione bracciantile", ridisegnata dallo stretto intreccio tra la crescita dei flussi migratori in entrata nel nostro Paese e il perpetuarsi di dinamiche distorsive del mercato del lavoro agricolo, come, appunto, l'intermediazione illegale di manodopera. A partire dalla metà degli anni Duemila, in seguito a fatti di cronaca non dissimili da quello che ha tragicamente interrotto la vita di Satnam Singh, il fenomeno del caporalato è divenuto oggetto delle crescenti attenzioni della magistratura, dei mass media e dei sindacati. In questo clima anche le scienze sociali sono ritornate a occuparsi del fenomeno⁴. Si è aperta una proficua stagione di indagini sociologiche che ha prodotto contributi particolarmente utili a definire il profilo sociale dei nuovi caporali, i loro spazi di azione, la geografia del loro operato e la loro capacità di inserirsi nei meccanismi di funzionamento delle più avanzate economie agricole della nostra penisola⁵. Alcuni studi dal carattere innovativo,

² Per una ricostruzione delle dinamiche di sfruttamento che interessano la comunità Sikh di Latina si rimanda alle inchieste di Marco Omizzolo. Cfr. Id., *Per motivi di giustizia*, Roma, People, 2022; Id., *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano, Fondazione Giacomo Feltrinelli, 2019; Id., *Sfruttamento lavorativo e caporalato in Italia: la profughizzazione del lavoro in agricoltura e il caso dei braccianti indiani dell'Agro Pontino*, "Costituzionalismo.it", 2020, n. 2, pp. 1-34.

³ Per una recente ricostruzione della geografia del caporalato si rimanda a Osservatorio Placido Rizzotto, *Geografia del caporalato*, Quaderno n. 1, Roma, 2022.

⁴ I primi studi organici sul mercato del lavoro agricolo, sulle sue distorsioni e sulla dimensione economica del caporalato si devono a Giovanni Mottura ed Enrico Pugliese negli anni Ottanta. A quest'ultimo si deve pure l'accostamento tra il sistema produttivo californiano e quello delle aree a sviluppo agricolo intensivo del Mezzogiorno, utilizzato per modellizzare un processo produttivo caratterizzato da alta intensità di sviluppo tecnologico e imprescindibile dipendenza dalla manodopera migrante. Cfr. Giovanni Mottura, Enrico Pugliese, *Agricoltura, Mezzogiorno e mercato del lavoro*, Bologna, il Mulino, 1975.

⁵ Sara Curci, *Nero invisibile normale: lavoro migrante e caporalato in Capitanata*, Foggia, Edizioni del Rosone, 2008; Anselmo Botte, *Mannaggia la miseria: storie di braccianti stranieri e caporali nella piana del Sele*, Roma, Ediesse, 2009; Francesco Carchedi, *Il lavoro gravemente sfruttato in agricoltura. Primi risultati di ricerca*, in Enzo Nocifora (a cura di), *Quasi schiavi. Paraschiavismo e super-sfruttamento nel mercato del lavoro del XXI secolo*, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), Maggioli Editore, 2014, pp. 83-102; Domenico Perrotta, *Il caporalato come sistema: un contributo sociologico*, in Enrica Rigo (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pisa, Pacini editore, 2016; Angelo Scotto, *Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia meridionale*, "Remhu – Revista Interdisciplinar de Mobilidade Humana", Settembre-Dicembre 2016, n. 48, pp. 79-92; Francesco Carchedi, Marina Galati, Isabella Saraceni, *Lavoro indecente. I braccianti stranieri nella piana lametina*, Soveria Manelli, Rubbettino, 2017; Gennaro Avallo-
ne, *Sfruttamento e resistenze: migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Vero-

analizzando sulla base del binomio globale/locale la presenza, ormai strutturale, di braccianti di origine straniera nelle principali aree agricole del Mezzogiorno, sono arrivati a definire il caporalato come una forma di *delocalizzazione in loco* resa possibile dalla disponibilità di manodopera migrante costretta ad accettare paghe e condizioni di lavoro nettamente peggiori di quelle percepite dalla manodopera locale⁶. Tuttavia, se la sociologia è stata in grado di ricostruire un quadro organico e articolato delle dinamiche socio-economiche che regolano e inquinano importanti spazi del mercato del lavoro agricolo e alcuni segmenti della filiera della trasformazione, non ha, tuttavia, potuto restituire la giusta profondità storica ai fenomeni che ancora oggi si osservano nelle campagne italiane⁷, correndo il doppio rischio di una eccessiva ed erronea sovrapposizione tra caporalato e immigrazione e del confinamento del fenomeno in ambito agricolo. Il caporalato è sicuramente un fenomeno connesso alle migrazioni, ma non nasce con l'arrivo di lavoratori stranieri. Le sue radici sono profonde quanto le strategie di mobilità che hanno da sempre caratterizzato la tenuta sociale ed economica del mondo rurale italiano. Diversi studiosi hanno, infatti, mostrato come questo sistema di reclutamento della manodopera abbia rivestito un ruolo cruciale nella formazione stessa di un mercato del lavoro agricolo, soprattutto durante le fasi di trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura⁸.

Il presente numero monografico intende affrontare in una prospettiva storica il fenomeno del caporalato, evidenziando i caratteri di continuità e di trasformazione nella sua recente evoluzione. I tre saggi che lo compongono, coprendo un arco temporale che va dall'immediato secondo dopoguerra alla fine degli anni Novanta del XX secolo, tentano di iniziare a colmare un vuoto storiografico. Diversi sono gli approfondimenti sulle funzioni dei meccanismi di intermediazione e sul ruolo degli intermediari nelle campagne italiane in epoca moderna o nel corso dell'Ottocento⁹; di contro, a eccezione di due pionieristici

na, Ombre corte, 2017; Stefania Prandi, *Oro rosso: fragole, pomodori, molestie e sfruttamento nel Mediterraneo*, Cagli, Settenove edizioni, 2018; Valeria Piro, *L'intermediazione come infrastruttura. Caporali, cooperative e lavoro migrante nella filiera agroalimentare*, "Labor. Il lavoro nel diritto", 2022, n. 4, pp. 437-450.

⁶ Si veda Carlo Colloca, Alessandra Corrado (a cura di), *La globalizzazione nelle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

⁷ Per uno studio sociologico che pone il problema della profondità storica del fenomeno si rimanda a Domenico Perrotta, *Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia, etnografia del caporalato*, "Meridiana", 2014, n. 79, pp. 193-220.

⁸ Tom Brass, «Medieval Working Practices»? *British Agriculture and the Return of the Gangmaster*, "The Journal of Peasant Studies", 2004, n. 2, pp. 313-40.

⁹ Sul caso dell'antieniere pugliese Biagio Salvemini, *Sul pluralismo spaziale in età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealicolo-pastorale*, "Archivio Storico dell'emigrazione italiana", 2007, n. 3, pp. 145-161; sul caporalato nel Ferrarese negli ultimi decenni del XIX secolo si veda Michele Nani, *Fattori, caporali e capisquadra. Note su mediatori e «mercato» del lavoro agricolo nel Ferrarese dell'Ottocento*, "Mélanges de l'École française de Rome: Italie et méditerranée modernes et contemporaines", 2004, n. 31, pp. 27-39.

Copyright © FrancoAngeli.

E' vietata la Riproduzione dell'opera e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Il documento può essere concesso in licenza individuale o istituzionale.

studi di caso con una precisa localizzazione geografica¹⁰, mancano analisi e riflessioni sulle evoluzioni del fenomeno durante la Prima repubblica. Si tratta di un periodo ricco di snodi cruciali per comprendere a pieno caratteristiche, dinamiche e geografia del caporalato di oggi.

Innanzitutto, negli anni Cinquanta, come dimostra il saggio di Giovanni Ferrarese, la pratica dell'intermediazione di manodopera subisce un processo di "meridionalizzazione" e "femminilizzazione". Sotto l'impulso dei processi di modernizzazione produttiva e sociale i caporali scompaiono dalle risaie del Nord, dove erano storicamente adibiti al reclutamento e allo spostamento delle mondine "forestiere", mentre nel Mezzogiorno trovano una rinnovata centralità nei rapporti produttivi, reclutando e organizzando la manodopera necessaria per le grandi raccolte. Si tratta soprattutto di donne, segmento debole del mercato del lavoro, che non trovano alcuna alternativa alla disoccupazione se non quella di occupare gli spazi lasciati vuoti dagli uomini emigrati. Ma gli anni Cinquanta sono anche gli anni della "scoperta" di pratiche diffuse di intermediazione in tutti i settori dell'economia, dall'edilizia alla cantieristica navale, passando per le cooperative di facchinaggio. Tuttavia, con il crescere delle dimensioni del fenomeno, che troverà massima ampiezza nel corso degli anni Ottanta, aumenta nell'opinione pubblica la percezione che il caporalato sia pratica propria ed esclusiva del settore agricolo e tipicamente meridionale, nata nelle campagne campane e pugliesi.

Il saggio di Donato Di Sanzo focalizza un altro snodo. Si tratta dell'ultima grande trasformazione sociale che investe le campagne produttive del Paese. A partire dagli anni Settanta, la presenza di lavoratori stranieri nel settore agricolo cresce. Questi trovano impiego nelle grandi raccolte, occupando gli spazi lasciati vuoti dalle donne meridionali. I movimenti bracciantili, prima stagionali e poi pendolari, assumono, infine, uno schema circolare: i braccianti stranieri ripercorrono annualmente la geografia delle raccolte, così come si è venuta definendo a partire dalle trasformazioni degli anni Cinquanta e Sessanta, nel tentativo di cumulare il maggior numero di giornate lavorative. La Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del cosiddetto "caporalato" che operò a metà degli anni Novanta, coglie, non volutamente, la fase in cui tali cambiamenti cominciano a manifestarsi.

Infine, il saggio di Luca Castagna, che da un punto di vista temporale si colloca perfettamente tra i primi due, ricostruisce i primi importanti passi compiuti dalle forze politiche di sinistra nel riconoscere e contrastare il fenome-

¹⁰ Sul caso della Piana del Sele, relativamente a un periodo che va dal Ventennio agli anni Ottanta, si veda Gabriella Gribaudi, *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazione*, Venezia, Marsilio, 1990. Relativamente al caporalato in Calabria nel secondo dopoguerra si rimanda a Fortunata Piselli, *Sensali e caporali dell'Italia meridionale*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana*, vol. II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 823-856.

no. Il caso oggetto di studio è quello della Piana del Sele, dove si registrano anticipatamente, rispetto ad altri territori, nuove forme e modalità di esercizio dell'intermediazione di manodopera. La sensibilità di alcune personalità del Partito comunista locale, come Giuseppe Amarante, cresciuto politicamente tra le file delle organizzazioni sindacali bracciantili, costituiscono la precondizione essenziale per fare dell'anti-caporalato salernitano una sorta di "avanguardia". La capacità di analisi del fenomeno ha permesso di sperimentare pratiche e modalità di contrasto dal carattere particolarmente innovativo, poi riprodotte, in forma allargata, nel contesto pugliese degli anni Ottanta e Novanta e ancora oggi non del tutto superate.

Complessivamente, pur senza la pretesa di aver esaurito né l'indagine sulle aree interessate storicamente dal fenomeno del caporalato, né, tantomeno, quella relativa agli attori e alle dinamiche complesse a esso legati, la sezione monografica prova a rafforzare l'idea per cui il caporalato costituisca a tutti gli effetti un *nodo* dell'Italia contemporanea.